

17 maggio 2020
VI domenica di Pasqua A



Vangelo (Giovanni 14,15 -21)

LO SPIRITO E LA VIA DELLA MISTICA APERTA A TUTTI

Un Vangelo da mistici, di fronte al quale si può solo balbettare, o tacere portando la mano alla bocca. La mistica però non è esperienza di pochi privilegiati, è per tutti, «il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà» (Karl Rahner). Il brano si snoda su sette versetti nei quali per sette volte Gesù ripropone il suo messaggio: in principio a tutto, fine di tutto, un legame d'amore. E sono parole che grondano unione, vicinanza, intimità, a tu per tu, corpo a corpo con Dio, in una divina monotonia: il Padre vi darà lo Spirito che rimanga con voi, per sempre; che sia presso di voi, che sarà in voi; io stesso verrò da voi; voi sarete in me, io in voi; mai orfani. Essere in, rimanere in: ognuno è tralcio che rimane nella vite, stessa pianta, stessa linfa, stessa vita. Ognuno goccia della sorgente, fiamma del rovelto, respiro nel suo vento. Se mi amate. Un punto di partenza così libero, così umile. Non dice: dovete amarmi, è vostro preciso dovere; oppure: guai a voi se non mi amate. Nessun ricatto, nessuna costrizione, puoi aderire o puoi rifiutarti, in totale libertà. Se mi amate, osserverete... Amarlo è pericoloso, però, ti cambia la vita. «Impossibile amarti impunemente» (Turolto), senza pagarne il prezzo in moneta di vita nuova: se mi amate, sarete trasformati in un'altra persona, diventerete prolungamento delle mie azioni, riflesso del mio sguardo. Se mi amate, osserverete i comandamenti miei, non per obbligo, ma per forza interna; avrete l'energia per agire come me, per acquisire un sapore di cielo e di storia buona, di nemici perdonati, di tavole imbandite, e poi di piccoli abbracciati. Non per dovere, ma come espansione verso l'esterno di una energia che già preme dentro – ed è l'amore di Dio – come la linfa della vite a primavera, quando preme sulla corteccia secca dei tralci e li apre e ne esce in forma di gemme, di foglie, di grappoli, di fiori. Il cristiano è così: un amato che diventa amante. Nell'amore l'uomo assume un volto divino, Dio assume un volto umano. I comandamenti di cui parla Gesù non sono quelli di Mosè ma i suoi, vissuti

da lui. Sono la concretezza, la cronaca dell'amore, i gesti che riassumono la sua vita, che vedendoli non ti puoi sbagliare: è davvero Lui. Lui che si perde dietro alla pecora perduta, dietro a pubblicani e prostitute e vedove povere, che fa dei bambini i conquistatori del suo regno, che ama per primo e fino a perdere il cuore. Non vi lascerò orfani. Io vivo e voi vivrete. Noi viviamo di vita ricevuta e poi di vita trasmessa. La nostra vita biologica va continuamente alimentata; ma la nostra vita spirituale vive quando alimenta la vita di qualcuno. Io vivo di vita donata. (Fr. Ermes Ronchi)

RICORDO DEI DEFUNTI S. GIUSEPPE E S. ZENO

Lunedì 18 maggio

Olindo Frigo – Maria Chiminello

Martedì 19 maggio

Rossi Vigilio - Lorenza

Mercoledì 20 maggio – S. Bernardino da Siena

Olindo Frigo

Giovedì 21 maggio

Ceccato Angelo e fam. def. - Campana Benito

Venerdì 22 maggio

Sabato 23 maggio

S. Giuseppe	18.30	Zanon Valerio
S. Zeno	18.00	Scomazzon Claudio - Norina - Stefano - Suor Mariaplacida - Meneghetti Pietro - Lanzarini Giuseppe e fam. def.

Domenica 24 maggio – Ascensione del Signore

S. Giuseppe	08.30	Tessarolo Renzo – Assunta e Antonio – Baron Barbara
	10.30	Frigo Carlo (ann) e def.ti fam.
	19.00	
S. Zeno	07.30 – 10.00	

ALTRE NOTIZIE

- Per la celebrazione del sacramento del **battesimo**, gli interessati contattino i parroci.
- A partire da sabato 23 maggio si riprendono le **celebrazioni Eucaristiche insieme all'assemblea**. Si tratta di una ripresa accompagnata da tutta una serie di misure concordate tra la Cei (assemblea vescovi italiani), il Ministero dell'Interno e la Commissione scientifica per non incorrere nel rischio del contagio da Covid-19 che non è ancora stato superato. In questi giorni vi verrà recapitato uno scritto con tutte le informazioni in proposito.
- In tutte le famiglie di S. Giuseppe e S. Zeno nei prossimi giorni verrà recapitato anche il **Giornalino annuale** della nostra Unità Pastorale, accompagnato da una lettera e un promemoria relativo alla ripresa delle celebrazioni eucaristiche con l'assemblea e altre comunicazioni.

UFFICIO PARROCCHIALE

Canonica S. Giuseppe: 0424.30748

Canonica S. Zeno: 0424.570112

d. Stefano: 339.8359802;

d. Vittorio: 334.3436261;

d. Adriano: 349.7649799

sangiuseppe.cassola@parrocchia.vicenza.it

sanzeno.cassola@parrocchia.vicenza.it

sito: www.upsangiuseppesanzeno.it

(continua la riflessione riportata nel foglio della corsa domenica sulla Giornata delle vocazioni)

... Per alcuni aspetti è stato possibile rendersi conto di come tutta una serie di abitudini pastorali si potrebbero

vivere in modo diverso e persino essere serenamente superate o annullate. Rimane vero che nella persona del ministro ordinato si fa presente Cristo stesso in modo così particolare da essere unico¹. Nondimeno il ministero è fecondo nella misura in cui genera e anima comunità che rendono presente la forza della grazia nella propria vita fino a renderla un lievito nella pasta del mondo in cui si è inseriti attraverso la ricchezza e la diversità dei carismi e dei ministeri. La costrizione della necessità rende creativi com'è avvenuto nella prima comunità di Gerusalemme con la questione delle vedove e l'istituzione dei diaconi (At 6, 1-7). Sembra che il Signore Gesù non avesse minimamente pensato durante il suo ministero a questo ministero. Dal gruppo dei "sette" diaconi sorge il protomartire della Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi: Stefano! In questo tempo di pandemia la discrezione pastorale necessaria e quasi imposta ha creato le condizioni di una dedizione pastorale assolutamente diversificata, creativa e innovativa. Qualcosa che ha fatto cambiare fortemente la percezione stessa dei ministri ordinati come pure dei religiosi e delle religiose. Con una parola ad effetto si potrebbe dire così: si è passati in modo naturale dalla percezione di un "clero vizioso", che ha segnato pesantemente il sentire di questi ultimi anni, a quella di un "clero virtuoso". L'impoverimento dell'azione sacramentale da parte dei presbiteri sembra aver coinciso, almeno in parte, in una rivalutazione del senso della loro vita solidale accanto ai loro fratelli e sorelle in umanità. Provvidenziale?! Sarebbe bello celebrare, proprio in questa quarta domenica di Pasqua, senza ordinazioni presbiterali, una "Giornata mondiale delle vocazioni" realmente plurale e aperta ai doni diversi che lo Spirito della Pentecoste distribuisce generosamente alla Chiesa per compiere la sua missione: essere l'incarnazione della compassione di Dio per l'umanità. Persino i ministri ordinati rischiano positivamente di essere percepiti non meno "sacerdoti" proprio perché più cristiani e più fratelli in umanità. In queste settimane si sono manifestate nella Chiesa e attorno alla Chiesa sensibilità molto diverse e talora non solo contrastanti, ma persino in opposizione. Possiamo imparare a riscoprire un volto della Chiesa che non esiste se non come il miracolo permanente di Chiese al plurale. Non solo in senso geografico e culturale, ma come sensibilità e opzioni emotive nell'espressione della fedeltà discepolare. Non è necessario giudicare le diverse modalità di sentire e di vivere la propria fede come parallele e quindi destinate a non incontrarsi mai. Le possiamo avvertire come concentriche ed eccentriche al contempo. In realtà, sono modi di sentire e di vivere diversi che si sfiorano come tangenti e che pure si appartengono reciprocamente. Un solo esempio fra tutti per rinunciare alla delicatezza verso tutti: si può essere militanti senza essere violenti, si può essere discreti senza essere irrilevanti. La liberazione delle diverse sensibilità vissuta per la necessità di questo tempo di pandemia è un incremento di intelligenza della fede da cui non vogliamo tornare indietro. La decentralizzazione culturale e

pastorale di queste settimane può essere vissuta come una eccezione che conferma la regola. Nondimeno, può diventare un'esperienza che apre alla creatività nel rispetto di diverse sensibilità e percorsi anche nella vita di fede personale e nella testimonianza comunitaria. Dalla lamentela sulla crisi delle parrocchie potremmo passare ad una immaginazione della parrocchia come "comunità di comunità" che hanno una loro vita autonoma e sussidiaria al contempo. Sotto la guida di persone diverse si può portare avanti l'ascolto della Parola e l'ascolto della sofferenza umana, la catechesi per i bambini vissuta tra famiglie vicine e la cura dei malati e degli anziani, il "tutorato" di quanti devono ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana o dei genitori che chiedono il battesimo per i loro figli. In tal caso l'Eucaristia può essere vissuta come apice e slancio a sigillo di tempi più lunghi in cui la Parola di Dio e la comunione nella carità assicurano una vita eucaristica diffusa. Forse è tempo di ripensare anche alla pratica di rimandare la comunione dei bambini battezzati, per ammetterli sia da subito alla piena partecipazione come nella Chiese Orientali per evitare ogni tentazione di "ricatto catechistico" in vista dei sacramenti e spendere le migliori energie nella mistagogia. Perché questo possa avvenire abbiamo bisogno prima di tutto di ciò che Mons. Lobinger definisce "communitates probatae". Dopo aver celebrato un Sinodo per l'Amazzonia, ci tocca ispirarci proprio all'esperienza di quelle comunità. Comunità "capaci" in senso alle quali può e deve fiorire l'appello e la risposta ad assumere i vari ministeri, non ultimo quello ordinato. Il fior fiore delle vocazioni nella Chiesa non sta appassendo, ma si sta ridimensionando per una giusta relativizzazione a favore dell'assoluto che trascende ogni mediazione, anche la più sacra come talora viene percepita quella del ministero ordinato. Nel frattempo, tante altre vocazioni sono in fiore sul tronco secolare della stessa Chiesa. Come sempre, queste modalità inedite della vocazione di sempre a profumare il mondo di Vangelo, sbocciano sui rami più teneri dondolanti alla brezza sottile dello Spirito che soffia ora dolcemente, ora in modo impetuoso. Lo Spirito del Risorto parla ancora alla nostra Chiesa, intesa come seno accogliente di "chiese" (Ap 2-3) sempre più piccole, ma speriamo non piccine. In questa difficile primavera vissuta "al chiuso", possiamo accogliere come uno sussurro la parola rivolta dall'Altissimo al suo giovane profeta formato nei cortili del Tempio: "Che cosa vedi, Geremia?". Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo". Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, poiché io veglio sulla mia parola per realizzarla" (Ger 1, 11-12). Lasciamo che si realizzi il sogno del nostro Pastore, bello-vero-buono. Seguiamo le "orme" (Ct 1, 8) che egli ha impresso persino "sulle grandi acque" (Sal 76, 20) di questa "grande tribolazione" (Ap 7, 14; Mt 24, 21). Non sia vana la sofferenza, ma feconda e rigeneratrice perché "non ci sfugga alcun fiore di primavera" (Sap 2, 7).

Fratel MichaelDavide, osb
www.lavisitation.it

¹ Sacrosanctum Concilium, 7.